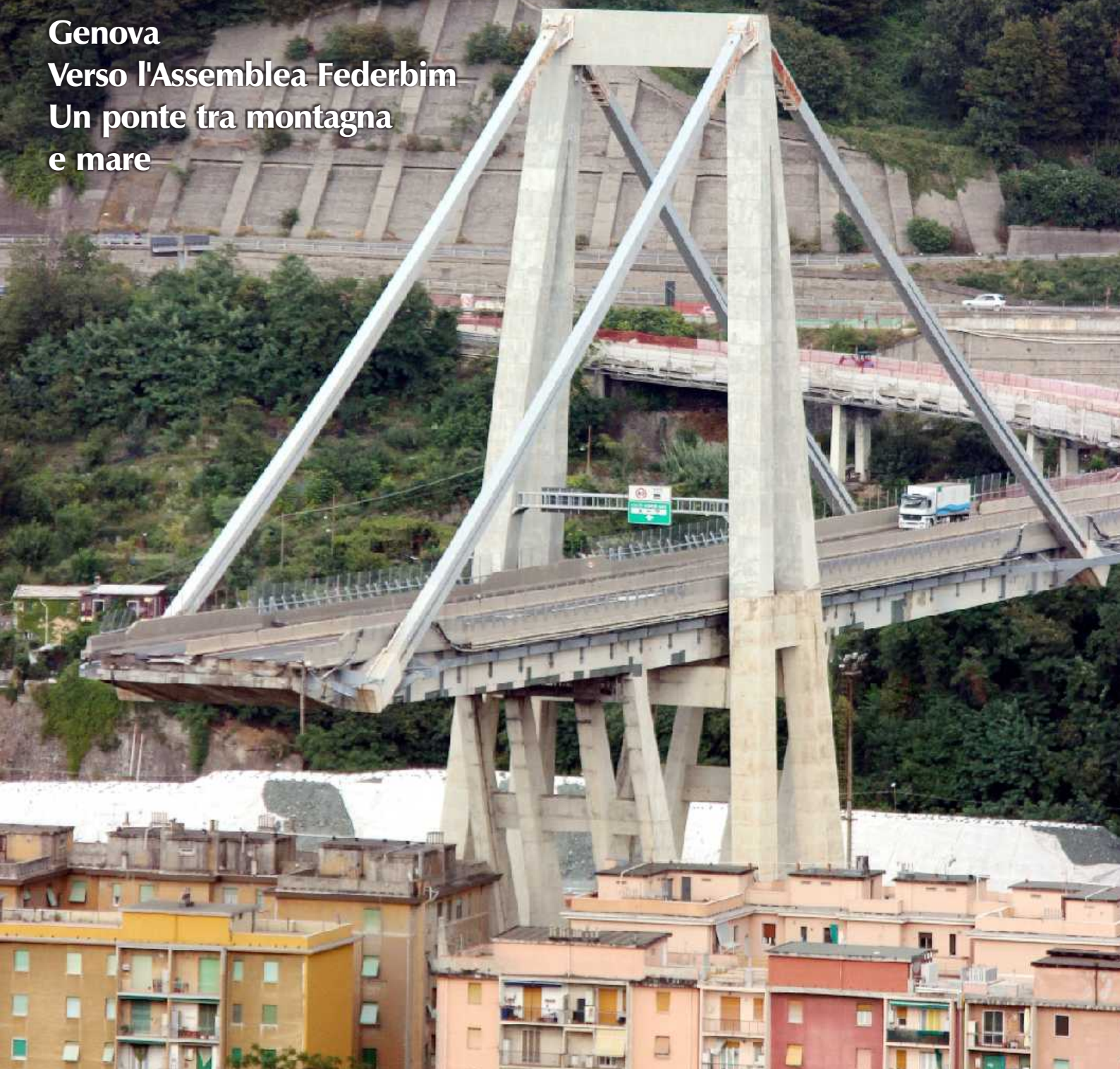


Idroelettrico
Nuova legge su concessioni
La gestione passa alle Regioni

Intervista
Rota (Fai Cisl):
valorizzare il lavoro forestale

Genova
Verso l'Assemblea Federbim
Un ponte tra montagna
e mare



Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano.
Costituita in Bergamo il 17 Marzo 1962
ed eretta in ente morale con D.P.R. n° 194 del 31/01/1964
si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani
le risorse provenienti dai sovracanonici annui degli impianti idroelettrici,
risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica
delle popolazioni montane.



foto di Lorenzi

Levico Terme (TN)

Dirigenti Federbim anno 2013 - 2018

Presidente: Personeni Carlo

Vice Presidenti: Pederzolli Gianfranco - Petriccioli Enrico

Presidente dell'Assemblea: Contisciani Luigi

Giunta Esecutiva: Baccino Ilario - Barocco Giovanni - Del Nero Patrizio

Gentile Mario - Klotz Wilhelm - Rancan Franco

Romano Domenico - Spada Egildo - Svaluto Ferro Pier Luigi

ORGANO DI CONTROLLO

Presidente: Zardet Battista

Membri effettivi: Boitano Giovanni - Bonino Igor Alessandro

La Montagna, risorsa e opportunità per il Paese	p 2
Concessioni idroelettriche, la gestione passerà alle Regioni	p 4
Sovracanone, risorsa indispensabile per il territorio	p 5
Un decreto da rivedere	p 7
La montagna abbraccia il mare	p 8
Consorzio BIM Bormida: paesaggio complesso ma di grande fascino	p 9
Consorzio BIM Entella: tanti interventi anche nel sociale	p 10
Consorzio BIM Trebbia: punto di riferimento al servizio del territorio	p 11
“Lavoro forestale, leva per il rilancio del territorio”	p 12
Ancora idroelettrico nel futuro delle rinnovabili	p 15
Val Pesarina: la Valle del tempo	p 18
Mete Picene per il rilancio post sisma	p 21
I Consorzi di Bacino Imbrifero Montano e il “SIOPE”	p 23
Consorzio BIM Vomano-Tordino di Teramo Gabriele Minosse nuovo Presidente	p 29
Bilancio del Consorzio del Bacino Imbrifero del Fiume Tronto di Ascoli Piceno	p 30
Federforeste	p 31



Foto in copertina: *il Ponte Morandi a Genova Campi*
foto di Alessio Sbarbaro

Rivista trimestrale della Federazione Nazionale
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
Anno XXVI n. 1 Gennaio/Marzo 2019

Presidente Federazione - *Carlo Personeni*
Incaricato Rivista - *Enrico Petriccioli*
Direttore Responsabile - *Giampiero Guadagni*

Comitato di redazione

Enrico Petriccioli - Vicepresidente Federbim
Giovanni Barocco - Coordinatore comunicazione
Egildo Spada

Segreteria di redazione Federbim

Gianfranco De Pasquale
Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 - Roma
tel. 06 4941617 - fax 06 4441529
gianfranco.depasquale@federbim.it

Per Federforeste - *Vincenzo Fatica*
Via Giovanni XXIII, 3 - 61040 - Frontone (PS)

Redazione editoriale e stampa

CTP Service s.a.s.17100 - Savona
Mob. 338 1297024 - info@ctpservice.it

Illustrazioni

Archivio Federbim, Archivio Federforeste
www.wikipedia.org, www.wikimedia.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 476 del 29.7.1989

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



In questo numero hanno collaborato:

Giovanni Boitano, Giulio Oliveri, Mauela Solari,
Luigi Contisciani, Emanuele Comi

La Montagna, risorsa e opportunità per il Paese

In tema di Governance della Montagna occorre richiamare, innanzitutto, il contesto normativo principale di riferimento, basato sull'art. 44 della Costituzione, che evidenzia l'interesse nazionale per la salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane.

Rilevante affrontare prioritariamente i modelli di governo esistenti nei territori montani, con l'abolizione delle Comunità Montane, (Lombardia a parte), una nuova cornice normativa che rimuova le criticità ad oggi riscontrate e funga da supporto allo sviluppo ed al rafforzamento dei Comuni montani è indispensabile.

I Comuni totalmente o parzialmente montani sono circa 4.000 ovvero il 50% del totale dei Comuni italiani nei quali risiede una popolazione di circa 9.000.000 abitanti. La montagna rappresenta quindi una realtà di grande rilievo per il nostro Paese, circa il 40% del territorio nazionale.

L'altimetria non fotografa il reale disagio complessivo, pur avendo stessa altitudine, Cortina o Courmayeur non sono Brumano o Valbondione.

Occorre definire e sviluppare alcuni punti programmatici finalizzati ad intensificare nelle aree montane - caratterizzate da alti e crescenti

tassi di spopolamento, dalle difficoltà di accesso ai servizi di base e dalle scarse opportunità di lavoro - politiche mirate al rafforzamento delle infrastrutture necessarie per l'erogazione dei servizi fondamentali come salute, istruzione, servizi alla persona, mobilità e sviluppo di nuova occupazione.

È necessario valorizzare attraverso le risorse dei SEA (Servizi Ecosistemici Ambientali: acqua, boschi, rigenerazione dell'aria, ecc) lo sviluppo di questi territori geograficamente svantaggiati.

Inoltre l'utilizzo delle foreste per i certificati di carbonio, necessario sostegno all'agricoltura montana e grande attenzione al tema del dissesto idrogeologico.

Una proposta potrebbe essere la costituzione di una Agenda per la Montagna per definire un quadro strategico di sviluppo di queste aree.

Inoltre, la copertura dei territori montani con la banda ultralarga rappresenta una concreta opportunità di sviluppo socio-economico. Una delle priorità che vanno affrontate è la necessità di operare una forte semplificazione degli adempimenti, spesso privi di utilità.

Non ultimo, prevedere un programma inerente la manutenzione preventiva del territorio montano



Carlo Personeni, Presidente Federbim

per quanto attiene al dissesto idrogeologico.

Le aree marginali del nostro paese, prevalentemente montane, senza

**Stati generali,
il tavolo sulla
governance.
Fiscalità
di vantaggio
per combattere
lo spopolamento**

concreti ed immediati interventi di politica e pianificazione territoriale, rischiano la desertificazione (non di sabbia ma verde).

I territori montani si spopolano per carenza di servizi e di occupazione e lavoro.

Per stimolare i piccoli commercianti e artigiani a restare ad operare sul territorio (servizi alla persona) necessita di una fiscalità di vantaggio, che si può mettere in campo da subito.

Serve una nuova classificazione che vada ad individuare in maniera puntuale i Comuni e i territori in difficoltà. La sola altimetria non certifica il disagio, che si misura con dati sociali ed economici: indice di vecchiaia, indice di natalità, presenza di imprese, indice di occupazione ecc. Una volta individuati i Comuni marginali, diventerà più semplice ed equo applicare le agevolazioni fiscali.

Una fiscalità di vantaggio per i territori montani marginali è una delle priorità necessarie allo sviluppo di queste aree.

Una fiscalità differenziata è un mezzo indispensabile per mantenere in vita le attività economiche esistenti, per attrarne di nuove, per incentivare investimenti e favorire conseguentemente anche l'occupazione, vero motore del "Controesodo".

Defiscalizzare può costituire una politica particolarmente incisiva per le imprese locali tipiche dei territori montani.

In molti campi di attività (ad esempio settori produttivi quali l'agroalimentare, l'artigianato, il turismo, la manifattura ecc.) esiste



foto di Stefano Mazzone

Monte Beigua - alta via dei monti liguri (GE-SV)

un gap fra costi di produzione rispetto alle aree di pianura: il costo dell'energia, il costo dei trasporti, la difficoltà di avere servizi sociali ecc. Tale gap strutturale può essere superato con precisi sgravi fiscali per le piccole e medie imprese ed i cittadini residenti.

Necessita costituire un fondo per sostenere i servizi essenziali presso queste realtà territoriali.

Fondo che dovrà rimpinguare i capitoli di bilancio dei Comuni per contenere i tributi locali e i servizi pubblici da erogare. Un fondo per sostenere gli abbattimenti degli oneri di urbanizzazione e permessi di costruire o per sostenere gli affitti (diverse sono le case sfitte nei Comuni delle aree montane). Un fondo dunque che possa promuovere e sostenere la residenzialità, a partire dai giovani.

Inoltre occorre prevedere deroghe a previsioni normative inadeguate ai territori montani e marginali quali ad esempio deroghe alla normativa delle composizioni delle classi scolastiche, incentivi agli insegnanti che accettano di trasferirsi in territori marginali per un periodo prolungato; prevedere una diversa tariffa dell'autobus non calcolata sulla base dei chilometri percorsi che svantaggia i Comuni montani distanti dai centri. L'abbassamento dell'Iva per i lavori di miglioramento forestale e dissesto idrogeologico, dal 22% al 10%.

In conclusione, servono nuove direttive legislative sulla gestione della montagna; una riforma o un adeguamento della L. 97/94 è indispensabile.

Carlo Personeni

Concessioni idroelettriche, la gestione passerà alle Regioni

Più tasse per i grandi produttori di energia idroelettrica. Più soldi per le Regioni, le Province e forse i Comuni dove dighe e centrali sono installate. A fine gennaio il Senato ha dato il via libera alla nuova legge su dighe e concessioni idroelettriche. Si tratta di un provvedimento contenuto nel Decreto Semplificazioni sotto il titolo "Disposizioni in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche". La legge dovrà ora essere approvata anche dalla Camera. Il punto centrale è il passaggio delle competenze alle Regioni che potranno stabilire in maniera indipendente – dentro i paletti stabiliti dalla legge nazionale – come affidare le concessioni per lo sfruttamento delle acque per la produzione di energia idroelettrica. Si potranno così indire le gare per quelle scadute.

L'altro cardine di questa legge è che, alla scadenza delle concessioni in corso, le opere di raccolta, di regolazione e di derivazione principali e accessorie passerebbero, senza compenso, in proprietà alle Regioni e non più allo Stato. Così come i canali adduttori dell'acqua, le condotte forzate ed i canali di scarico. L'emendamento prevede però degli indennizzi per le società concessionarie in caso di investimenti effettuati in questi anni, ma soltanto per la parte non ancora coperta da ammortamento. Viene inoltre sancita la possibilità per le Regioni di affidare direttamente le concessioni (per un periodo compreso tra 20 e 40 anni) a

una società mista pubblico-privata, con il partner privato da scegliere attraverso una gara. In alternativa potranno optare per una gara che scelga l'operatore a cui affidare la concessione stabilendo, sempre dentro i limiti fissati a livello nazionale, i parametri per l'affidamento. La legge prevede infine che i concessionari debbano fornire gratuitamente ai territori in cui si trovano gli impianti una porzione di energia elettrica. Poi saranno le Province, in accordo con la Regione, a stabilire come utilizzarla.

La relazione tecnica approvata dalla Ragioneria Generale dello Stato stima entrate totali per Regioni e Province pari a circa 300 milioni l'anno solo per la prima fase delle riassegnazioni; 9 miliardi nell'arco di 30 anni, oltre a 60 milioni di euro l'anno in elettricità gratis "da destinare per servizi pubblici e categorie di utenti dei territori interessati dalle concessioni".

Via libera del Senato alla nuova legge contenuta nel Decreto Semplificazioni. Il Presidente di Federbim Personeni: "I fondi ridistribuiti vadano alla montagna"

"Un provvedimento che ci trova pienamente concordi anche se non tocca i nostri Consorzi", commenta il Presidente di Federbim Carlo Personeni, che aggiunge: "L'auspicio è che i fondi che arriveranno alle nostre province vengano poi investiti là dove provengono principalmente le risorse idriche, vale a dire la montagna".

Giampiero Guadagni

Palazzo Madama (Roma)



foto di Francesco Casparetti

Sovracanone, risorsa indispensabile per il territorio

“**C**on la nuova legge sull'idroelettrico si è innescato un sano processo di autonomia che rende protagonisti i territori dove viene prodotta questa energia. Si tratta di una svolta che permetterà di sostenere il rilancio di tutto il territorio montano, con entrate fisse fondamentali per la programmazione degli investimenti”. Lo ha affermato l'Assessore lombardo alla Montagna, Enti locali, Piccoli Comuni ed Energia, il leghista Massimo Sertori, intervenuto lo scorso 11 febbraio al Convegno “Energia Idroelettrica quale competitività per il futuro”, organizzato a Bolzano dall'Associazione Assoidroelettrica in collaborazione con il Sev (Südtiroler Energieverband – Federazione Energia Alto Adige). Sertori ha difeso il sovracanone. Sulla stessa linea, con



Tavolo della Presidenza

ancora maggiore forza, il responsabile energia del Carroccio e Questore del Senato, Paolo Arrigoni,

che ritiene il sovracanone intoccabile.

Tema, questo, naturalmente al centro dell'intervento del Presidente di Federbim Carlo Personeni, che ha sottolineato: “La nostra posizione non è assolutamente di chiusura, anzi siamo ben disposti a collaborare perché siamo coscienti che se i produttori ad esempio riescono ad avere gli incentivi o comunque possono lavorare e programmare, sicuramente continueranno a versare i sovracanon, che per noi sono indispensabili sul territorio”.

A Bolzano il Convegno sul futuro dell'energia idroelettrica organizzato da Assoidroelettrica in collaborazione con il Sev (Südtiroler Energieverband Federazione Energia Alto Adige)

Quello di Bolzano è stato il secondo incontro del Tavolo, già riunitosi a Roma per la prima volta il 16 ottobre 2018, il cui obiettivo è offrire una sede di dibattito approfondito, corretto e rispettoso delle diverse posizioni per delineare il futuro del settore. Tra i protagonisti del Tavolo - oltre a Federbim - anche Uncem, Legambiente, Anbi. Introducendo i lavori il Presidente di Assoidroelettrica, Paolo Pinamonti, ha sottolineato come il settore abbia subito profondi cambiamenti negli ultimi 60 anni. "Da una situazione di monopolio l'idroelettrico si è trasformato in un settore industriale come tanti altri, con tante sfide da affrontare: dai prezzi in netto calo all'incremento dei canoni di concessione e delle compensazioni ambientali richieste, dai cambiamenti climatici con periodi di siccità fino alla riduzione degli incentivi". Il comparto idroelettrico rappresenta oltre il 40% dell'energia rinnovabile nazionale, un apporto fondamentale in termini di risparmio di emissioni di anidride carbonica se si vuol vincere la sfida sulle Rin-



Carlo Personeni, Presidente Federbim

novabili lanciata dall'Unione Europea che raddoppia (al 32%) la quota per il 2030. Sarà impossibile ottenere tale risultato senza l'idroelettrico, l'unica fonte programmabile che può dare stabilità e sicurezza alla Rete di Trasporto Nazionale, che svolge un ruolo di presidio del territorio, di supporto all'econo-

mia agricola e contrasto al dissesto idrogeologico, che mette in campo una filiera d'eccellenza tutta italiana, contribuendo allo sviluppo e all'occupazione, unica fonte assoggettata a canoni di concessione in continua ascesa, fino al 30 % del fatturato.

Giampiero Guadagni

La visita al cantiere Eisackwerk

Al termine del Convegno la visita al cantiere Eisackwerk, il più grande cantiere idroelettrico italiano degli ultimi decenni che darà vita alla nuova centrale sotterranea di Sant'Antonio, completamente scavata nella montagna.

Il cantiere Eisackwerk è il più grande cantiere idroelettrico italiano degli ultimi decenni: 2 Km di gallerie e pozzi, un bacino di demodulazione sotterraneo di centomila metri cubi, alto 12 metri, unico in Europa, che consentirà di coniugare l'aumento di potenza e produzione con la totale ecosostenibilità.

La nuova centrale, totalmente scavata nella montagna, a più di 500 metri di profondità, consentirà di smantellare il vecchio impianto che oscurava la vista della montagna alle porte di Bolzano.

Inoltre il nuovo progetto fornirà un efficace presidio del territorio riuscendo ad evitare i picchi di piena del torrente Talvera, causa di molte morti negli anni passati, salvaguardando persone e fauna ittica.

L'impianto della società italiana Eisackwerk entrerà in funzione a marzo con 100 mila metri cubi d'acqua nelle gallerie.

Il Presidente della Repubblica ad Ecomondo 2018 ha premiato il progetto per l'impegno per l'ambiente.

Un decreto da rivedere

Non convince il contenuto del decreto di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il testo è stato inviato nelle scorse settimane dal Ministero dello Sviluppo Economico al Ministero dell’Ambiente per il previsto parere di concerto.

La novità principale riguarda l’ammissione del solare fotovoltaico ai meccanismi di incentivazione, fatti salvi gli impianti di potenza fino a 20 kW che possono accedere alle detrazioni fiscali, considerando il drastico calo dei costi registrato negli ultimi anni e l’elevato potenziale sfruttabile. Rispetto al testo iniziale, il Mise ha apportato una serie di modifiche. Intanto, l’aumento del 10% della tariffa incentivante prevista per impianti mini idroelettrici e mini eolici. Previsti inoltre: l’inserimento di un ulteriore procedura di asta e registro nel corso del 2021 così da aumentare l’arco temporale di vigenza del decreto e dare maggior certezza agli operatori; l’assegnazione del premio sul totale dell’energia prodotta dagli impianti fotovoltaici realizzati in sostituzione di coperture in amianto o eternit in luogo della sola energia immessa in rete e, quindi, non soltanto l’energia immessa in rete, ma anche quella destinata all’autoconsumo con copertura degli investimenti realizzati per la sostituzione delle coperture; la priorità ad impianti realizzati su discariche chiuse e ripristinate nonché su aree per le quali risulta rilasciata la certificazione di avvenuta bonifica. E ancora, il decreto prevede: l’inserimento di un criterio di salvaguardia tecnologica tale per cui, al verificarsi di condizioni particolarmente sfavore-

Girante di turbina tipo Pelton



foto di Robertk9410

La riforma degli incentivi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Petriccioli, Vicepresidente Federbim: “Ci sono alcune scelte sbagliate”

voli per una fonte in competizione con altre all’interno dello stesso contingente, quest’ultima venga preservata con l’attivazione di un contingente dedicato; la possibilità, per impianti idroelettrici ed eolici, di usare componenti rigenerati seppur con una aumentata riduzione della tariffa incentivante; la richiesta di cauzioni a garanzia della concreta realizzazione dei progetti iscritti al registro, in misura comunque adeguatamente inferiore alle cauzioni previste per le aste.

Per Federbim alcune scelte contenute nel decreto sono sbagliate. Spiega il Vicepresidente Enrico Petriccioli: “Anzitutto vengono premiate alcune fonti energetiche rinnovabili come il fotovoltaico a scapito delle altre, e ciò appare francamente illogico, visto il peso dell’idroelettrico tra le fonti rinnovabili”. In seconda battuta, sottolinea Petriccioli, “l’idroelettrico, la tecnologia più matura e di intera filiera produttiva italiana, viene quasi escluso dagli incentivi, mentre anche il mini-idro viene pesantemente penalizzato. Inoltre, ci appare discutibile la scelta di riconoscere l’incentivo solo attraverso il registro e l’asta, abolendo così l’accesso diretto, in nome di una trasparenza che invece sarà solo un modo per ridurre la spesa dello Stato e facilitare i grandi player”. Infine Federbim segnala come “la conseguenza di questa scelta sarà quella di spostare, di fatto, la maggior parte delle risorse a favore dei territori del Sud”.

In considerazione di tutto questo, conclude Petriccioli, “ci auguriamo che in Conferenza Unificata possa essere rivisto il decreto grazie all’intervento delle Regioni e delle Autonomie locali, accogliendo le richieste degli stakeholders”.

Giampiero Guadagni

La montagna abbraccia il mare

Un segno tangibile di vicinanza nei confronti di una città ferita che vuole quanto prima rialzare la testa. La mattina del 14 agosto dello scorso anno, quando a seguito del crollo del ponte Morandi persero la vita 43 persone, è una pagina difficile da dimenticare, non solo per i genovesi, ma anche per quanti, almeno una volta, sul viadotto erano passati, per lavoro e per andare in vacanza. La scelta della Federbim di organizzare l'Assemblea il 29 marzo a Genova ha questo significato, rendere omaggio ad una Città che, dopo il primo momento di incredulo stupore, non ha perso tempo mettendosi subito al lavoro nell'interesse dei Liguri e dell'intero Paese. In passato, erano gli anni Settanta, l'Assemblea si era svolta a Cicagna dove ha sede il Consorzio BIM dell'Entella. Ora si sceglie il capoluogo: non è una decisione casuale, ma fortemente voluta. Dimostra l'attenzione della montagna nei confronti della Città. Binomio indissolubile che non deve essere visto in contrapposizione, ma sinergico. Genova ha di fronte il mare ed è circondata dalle colline. Il principale approvvigionamento idrico della Superba avviene grazie al lago artificiale del Brugneto creato nel primo dopoguerra.

Un'opera imponente realizzata interrompendo il corso dell'omonimo torrente per dare alla Liguria il suo lago più grande con una considerevole quantità d'acqua disponibile. Nel luogo scelto però vi erano due borghi ovvero Frinti, costituito da 15 case, e Mulini di Brugneto, costituito da 2 case. Gli abitanti dei due borghi non avevano intenzione di abbandonare le proprie abitazioni, ma furono costretti a farlo poiché gli operai demolirono le costruzioni utilizzando delle mine con il supporto delle forze dell'ordine. Non a caso i Consorzi BIM nascono, grazie alla legge n. 959 del 27 dicembre 1953, con l'obiettivo di un giusto ed equo risarcimento dei danni a beneficio di comunità montane. Compito che gra-

zie ai sovracanonici è stato sempre svolto nell'interesse del territorio. Per questo l'Assemblea della Federbim è un momento importante, si potrebbe dire atteso, in quanto una grande città che vuole crescere e progredire non può mai prescindere dal territorio che la circonda.

*Giovanni Boitano
Giulio Oliveri*

Genova: Piazza De Ferrari



Consorzio BIM Bormida: paesaggio complesso ma di grande fascino

Il Consorzio BIM Bormida di Genova è formato da nove Comuni: Genova sede del Consorzio, Mele, Masone, Campo Ligure, Rossiglione, Tiglieto, Campomorone, Ceranesi e Isola del Cantone, detti Comuni sono situati nell'Appennino ligure, all'interno della Città Metropolitana di Genova e si trovano ai confini con le province di Savona e di Alessandria. Le province di Genova e Savona fanno parte di una regione dal territorio difficile, un sistema orografico incombente sui centri urbani e sul mare, raro è il territorio pianeggiante. I bacini idrografici sono di scarsa portata, una caratteristica

di tutti gli affluenti di destra del Po ma particolarmente sentita in Liguria. I corsi d'acqua liguri tendenzialmente a carattere torrenziale, nel periodo delle grandi piogge si trasformano, complici le micro perturbazioni che si formano velocemente nel Mar Ligure fino a scaricare notevoli quantità di pioggia, conseguente esondazione dei corsi d'acqua fino a provocare danni nel territorio, come successo alcune volte.

Il sistema orografico del BIM Bormida è parte del territorio compreso fra il Parco delle Capanne di Marcarolo ed il Parco Regionale del Beigua, quest'ultimo recente-

mente insignito del titolo di Geopark Unesco; secondo molti geologi sarebbe il punto di incontro fra gli Appennini e le Alpi data la presenza di rocce sedimentarie presenti anche nelle Alpi. Anche il paesaggio non ha niente da invidiare ai grandi paesaggi alpini grazie alla flora e fauna di straordinaria bellezza arricchita dalla presenza dal mare, la cui utilità è ben diversa da quella dei corsi d'acqua BIM, ma di grande importanza per una regione come la nostra, la Liguria, un arco naturale sul Mar Mediterraneo.

Giulio Oliveri

Presidente Consorzio BIM Bormida

Parco del Beigua (GE-SV)



Consorzio BIM Entella: tanti interventi anche nel sociale

Il Consorzio BIM Entella raggruppa 17 Comuni: Bargagli, Borzonasca, Carasco, Cica-gna, Coreglia Ligure, Favale di Malvaro, Leivi, Lorsica, Lumarzo, Mezzanego, Moconesi, Ne, Nerone, Orero, San Colombano Certenoli, Tribogna, Uscio, tutti facenti parte della Città Metropolitana di Genova, compresi in quattro valli: Bisagno, Fontanabuona, Graveglia e Sturla e nel Golfo Paradiso. La sede è nel Comune di Cica-gna. Prende il nome del fiume Entella il più corto di tutta la Liguria, solo 8 km. Si forma nel Comune di Carasco dove avviene l'affluenza di due torrenti, Lavagna e Graveglia, poco prima della unione dei due corsi d'acqua, il Lavagna riceve da sinistra il contributo di un terzo importante torrente, lo

Sturla. L'Entella sfocia nel Mar Ligure. I sovracani provengono grazie all'utilizzo, per la produzione di energia elettrica, delle risorse idriche prodotte soprattutto dal lago di Giacopiane nel Comune di Borzonasca. Molti dei Comuni sopracitati sono interessati da un territorio particolarmente vasto poco popolato che deve fare i conti con frazioni lontane tra loro dove l'efficienza dei servizi diventa una necessità primaria. Il Consorzio BIM Entella nelle disponibilità di bilancio e sentito il parere dei Sindaci ha sempre contribuito nella salvaguardia del territorio. In passato anche attraverso i finanziamenti previsti dal Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (Feoga) che ha consentito di realizzare molte strade comu-

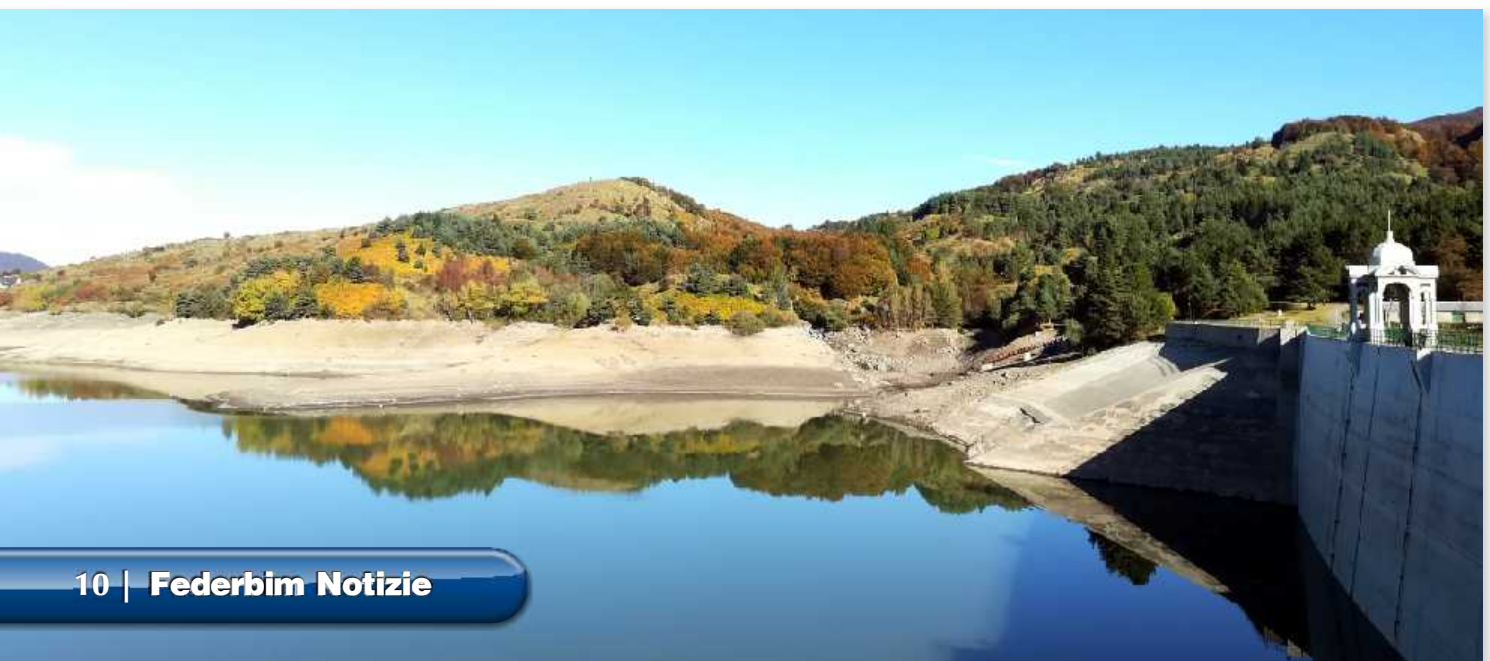


Giovanni Boitano

nali. La revisione dello statuto avvenuta alla fine del secolo scorso ha permesso interventi anche nel sociale in conformità con la legge n. 959. Il Consorzio BIM ha il compito di salvaguardare la montagna contribuendone in modo deciso alla sua difesa, un significativo valore aggiunto a tutela del territorio.

Giovanni Boitano
Presidente del Consorzio BIM Entella

Lago di Giacopiane (GE) - Fonte: archivio Parco Aveto



Consorzio BIM Trebbia: punto di riferimento al servizio del territorio

Il Consorzio BIM Trebbia raggruppa 15 Comuni: Fascia, Favale di Malvaro, Fontanigorda, Gorreto, Lorsica, Moconesi, Montebruno, Neirone, Orero, Propata, Rezzoaglio, Rondanina, Rovegno, Santo Stefano d'Aveto, Torriglia, tutti facenti parte della Città Metropolitana di Genova, compresi in tre valli: Trebbia, Averno e Fontanabuona. La sede è nel Comune di Favale di Malvaro. I sovracani provengono grazie all'utilizzo per la produzione di energia elettrica delle risorse idriche prodotte soprattutto dal lago del Brugneto e dal lago dei Boschi. Prende il nome da la Trebbia fiume lungo 120 km, affluente di destra

del Po, che attraversa le province di Genova e Piacenza, segnando anche per un brevissimo tratto il confine con la provincia di Pavia. Tutti piccoli Comuni del nostro entroterra dove i Sindaci quotidianamente devono fare i conti con mille problemi e poche risorse economiche a disposizione. Il Consorzio BIM è una realtà importante un sicuro punto di riferimento al servizio del territorio. Certo il bilancio non consente voli pindarici non può farsi carico di opere faraoniche, ma rappresenta una certezza un approdo sicuro nel momento del bisogno. Opere pubbliche, quali strade comunali e vicinali che non sarebbero mai state realizzate.

La revisione dello statuto avvenuta alla fine del secolo scorso ha permesso interventi anche nel sociale in conformità con la legge n. 959. Tre vallate diverse tra loro che hanno in comune un territorio difficile impoverito dallo spopolamento dove il presidio è indispensabile se si vuole porre un freno al dissesto idrogeologico. Il Consorzio BIM serve anche a questo, arrivare dove altre enti non arrivano, essere a fianco di Sindaci chiamati a svolgere un compito delicato e difficile che riserva tante responsabilità e poche risorse.

*Giovanni Boitano
Presidente del Consorzio BIM Trebbia*

Lago del Brugneto (GE) - Fonte: archivio Ente Parco Antola



“Lavoro forestale, leva per il rilancio del territorio”



Onofrio Rota

Segretario, la Fai Cisl ha voluto ripristinare questo anno una propria iniziativa: la settimana della montagna. Quali sono gli obiettivi e gli appuntamenti principali?

Stiamo ancora pianificando i vari appuntamenti, ma sugli obiettivi non abbiamo dubbi: dovranno es-

sere iniziative per rilanciare il lavoro forestale e quello della bonifica come leva dello sviluppo del territorio, della valorizzazione delle filiere agroalimentari, e della prevenzione del dissesto idrogeologico. Vorremmo allargare le riflessioni e le azioni oltre lo stretto perimetro delle tematiche sindacali, e affrontare diverse problematiche

**A colloquio
con Onofrio Rota,
segretario generale
della Fai,
la Federazione
agroalimentare
della Cisl**

che colpiscono le aree montane e rurali. Pensiamo ad esempio allo spopolamento dei borghi, o alla marginalità di alcune zone.

La Fai è da sempre in prima linea contro la piaga del caporalato.

Qual è il vostro giudizio sulla legge 199?

È una buona legge e lo diciamo da sempre. È il frutto di anni di battaglie del sindacato e della società civile. Che funzioni lo dimostrano i tanti interventi compiuti dalle Forze dell'Ordine da quando è entrata in vigore. Prima, capitava che veri e propri criminali, professionisti dello sfruttamento, se la cavassero con qualche multa. Oggi le cose stanno diversamente. La parte della prevenzione è invece quella dove si fa più fatica, perché richiede il coordinamento di diversi soggetti a livello territoriale. Occorre ancora attivare tutte le cabine di regia e incentivare l'iscrizione delle aziende alla rete del lavoro agricolo di qualità. Ciò permetterebbe un monitoraggio molto più preciso del rapporto tra terra a disposizione, produzioni, e lavoratori impiegati. Un grande lavoro andreb-

be fatto poi sul mercato del lavoro, coinvolgendo di più gli enti bilaterali e i centri per l'impiego, che al momento sono utilizzati dal solo 2% delle imprese agricole. Ma non partiamo da zero, ci sono già diverse realtà che hanno avviato buone pratiche e ottenuto risultati, anche per quanto riguarda il trasporto o gli alloggi dei lavoratori.

La legge di Bilancio ha fatto abbastanza per contrastare il fenomeno?

No. A livello mediatico l'attuale esecutivo si è impegnato molto, ma le uniche due cose concrete finora avviate sono una commissione di indagine parlamentare e un tavolo istituzionale, peraltro privo del contributo di sindacati e partitocratici: saremo ascoltati solamente quando, e se, verremo convocati. Direi pochino, per essere un Governo che dopo i sedici morti di agosto nel foggiano aveva dichiarato "facciamo la guerra al caporalato tutti insieme". Non facilita il compito, poi, un certo atteggiamento altalenante: alcuni esponenti del Governo e del Parlamento, ad esempio, a volte criticano la Legge 199, altre volte si vantano

degli arresti come fosse merito loro. Un altro punto che ci preoccupa non poco è l'impatto che avrà nel tempo il decreto sicurezza. Smantellare Sprar e protezione umanitaria non riduce criminalità e insicurezza, ma al contrario alimenta le riserve di manodopera a disposizione delle mafie e degli sfruttatori.

Per fortuna immigrazione in agricoltura non vuol dire solo caporalato. L'ultimo rapporto Censis ha però descritto una Italia intollerante e insofferente, affetta da "sovranoismo psichico". È la realtà che percepisce anche lei?

Purtroppo sì. Lo vediamo in tante cose. L'immigrato è concepito da molti come il capro espiatorio di tutti i mali. Si fa fatica, ad esempio a spiegare che se il 30% dei lavoratori in agricoltura è di origini straniere non è perché rubano il lavoro all'italiano ma perché c'è una fuga da mestieri ritenuti troppo faticosi e poco remunerativi. Alcuni giorni fa, abbiamo incontrato l'Ambasciatore della Tunisia in Italia, per affrontare alcune problematiche dei tunisini che lavorano nel nostro Paese, e parlando dell'agricoltura in Tunisia mi ha descritto un settore che oramai si regge in larga percentuale sulle donne e sugli immigrati da altre zone dell'Africa. L'operaio agricolo, molti tunisini non vogliono più farlo. È una dinamica simile alla nostra. Eppure molti continuano a pensare che se domani, per assurdo, sparissero tutti gli immigrati dall'Italia, il lavoro agricolo comincerebbe ad essere pagato agli



italiani dieci volte tanto. Ma non è così che funziona, basta chiederlo a un imprenditore. La verità è che senza gli immigrati la nostra economia crollerebbe. Ma prima ancora delle ragioni economiche per cui dovremmo smetterla di divulgare fake news e stereotipi, ci sono ragioni umanitarie e culturali che secondo me in questo momento sono ancora più urgenti. Vanno respinti a prescindere i modelli culturali xenofobi e discriminatori. La salvezza delle persone, ad esempio, deve venire prima di ogni altra cosa. Vicende come la Diciotti o la Sea Watch sono una vergogna nazionale. Il fenomeno delle migrazioni è complesso, è inarrestabile e va ben governato. Nessuno ha la bacchetta magica. Però la politica non aiuta, ha colpe molto gravi rispetto al clima di odio che si respira.

C'è un vero riavvicinamento dei giovani all'agricoltura o l'interesse è limitato al settore dell'agriturismo?

L'interesse dei giovani c'è anche rispetto all'agricoltura. È una cosa molto positiva, perché il ricambio generazionale è un'esigenza forte, ma bisogna specificare che per la stragrande maggioranza si tratta di giovani che vogliono fare gli imprenditori agricoli, non gli operai. Le imprese agricole condotte da giovani fino a 35 anni sono ancora meno del 10%, ma sono cresciute. Spesso sono persone molto qualificate, motivate e ben formate, e possono contribuire a processi di innovazione molto importanti. Non è un caso se hanno perfor-

mance economiche doppie rispetto alla media.

Gli effetti spesso drammatici del dissesto idrogeologico rendono evidente l'urgenza di rimettere il lavoratore forestale al servizio dei territori e delle comunità. Cosa sarebbe giusto fare, anche a livello contrattuale, per valorizzare questa figura? Funziona l'accorpamento del Corpo Forestale nell'Arma dei Carabinieri?

Per quanto riguarda gli operai per la biodiversità con contratto privato forestale, ci aspettavamo di più, almeno dal punto di vista delle condizioni lavorative e contrattuali. Il secondo livello del loro contratto è fermo al 2006. Col nuovo Comandante del Comando Unità Forestali, Ambientali ed Agroalimentari dei Carabinieri auspichiamo un rinnovato impegno per risolvere le molte istanze ancora in sospeso, come i mancati aumenti salariali, buoni pasto mai erogati, carente fornitura dei dispositivi di protezione individuale. Confidia-

mo nella serietà e nella disponibilità dimostrata dall'Arma. Dobbiamo percorrere tutte le strade possibili affinché il lavoro forestale in generale sia sempre più qualificato, ben formato e retribuito, valorizzato. La questione dei forestali è drammatica se pensiamo che sono più di 60 mila lavoratori, in tutta Italia, privati della possibilità di negoziare il rinnovo del contratto nazionale dal 2012. Ma su questo sono ottimista. Abbiamo avviato un percorso importante con l'Uncem. Se riusciremo a ottenere da questa organizzazione un'interlocuzione riconosciuta anche dalla Conferenza Stato Regioni, la riapertura di un tavolo di contrattazione potrebbe non essere così lontana. A guadagnarci sarebbe tutto il Paese, perché investendo su queste categorie si possono davvero innescare circoli virtuosi per l'economia verde, lo sviluppo sostenibile, le filiere del turismo e del legno, la messa in sicurezza del territorio.

Giampiero Guadagni



Ancora idroelettrico nel futuro delle rinnovabili

Quale sarà il futuro energetico per il pianeta, ormai è risaputo; dovrà essere sempre meno legato agli idrocarburi e sempre più orientato alle fonti rinnovabili.

Non si tratta di una scelta opzionale e stravagante ma obbligata; necessaria per non mettere a rischio il futuro dell'umanità.

Tra queste fonti per la produzione energetica c'è l'acqua ed il settore a cui ha dato vita il suo sfruttamento secolare è quello idroelettrico. L'idroelettrico consente di produrre energia elettrica sfruttando il flusso dell'acqua. Per ottenere questo risultato si costruisce una diga lungo fiumi e torrenti, in modo da formare un lago artificiale nel quale l'acqua possa accumularsi. Questa viene poi convogliata in tubature (condotte forzate) a valle, fino a raggiungere una centrale idroelet-

Un patrimonio da salvaguardare, strategico per la politica energetica nazionale. Per questo è fondamentale definire un quadro regolatorio

trica dove mette in rotazione le turbine (un po' come fa l'acqua quando aziona un mulino). Le turbine sono collegate a generatori, che producono l'energia che viene poi trasferita attraverso la rete elettrica.

Di energia idroelettrica si sente parlare poco, ma costituisce la parte maggiore di energia elettrica a livello mondiale generata da fonti rinnovabili.

Si stima che l'idroelettrico da solo produca il 71% dell'energia rinnovabile al mondo mentre in Europa la percentuale è intorno al 14% dell'energia prodotta dalle fonti rinnovabili. Su scala globale, si stima, invece, che l'idroelettrico produca circa il 16% di tutta l'energia elettrica.

L'idroelettrico continuerà, dunque, ad essere una risorsa importante nella produzione di energia, anche se i dati dimostrano un progressivo abbandono, infatti negli Stati Uniti e in Europa vengono avviati piani per dismettere e/o smantellare dighe al ritmo di un impianto a settimana e ciò avviene perché i governi e le amministrazioni locali non credono più alle opportunità offerte da questa tecnologia, in termini non solo di produzione energetica ma anche di lavoro.

Ma, attenzione, questa idea è assolutamente sbagliata.

Certamente l'energia idroelettrica del futuro sarà diversa da quella di oggi ed in particolare sarà con sempre meno dighe ma la sua centralità e la sua convenienza, in una



Enrico Petriccioli - Vicepresidente Federbim

logica di sviluppo sostenibile, non possono essere messe in discussione.

Infatti, se si escludono i costi iniziali molto alti, la produzione di energia idroelettrica ha il vantaggio di avere un costo di produzione molto basso e poi di non generare CO₂.

A fronte di ciò, gli svantaggi principali sono legati ad un sensibile impatto sull'ecosistema locale, in particolare in presenza di una diga e del conseguente allagamento delle aree circostanti, tant'è che proprio per questo motivo, la ricerca attuale punta a rendere la produzione di energia idroelettrica più efficiente, al fine di utilizzare dighe molto più piccole, con un dislivello massimo di venti metri, o addirittura escludendole totalmente, sfruttando semplicemente il dislivello naturale dei corsi d'acqua e



foto di Niterain

Centrale Idroelettrica Angelo Bertini - Porto d'Adda (MB)

il moto delle maree.

L'idroelettrico in Italia, con 18,5 GW installati al 2015, fornisce circa il 20% della generazione nazionale di elettricità e più del 40% di quella rinnovabile, contribuendo al buon posizionamento dell'Italia rispetto agli obiettivi climatici europei; il nostro Paese, infatti, si colloca al terzo posto per energia idroelettrica generata nell'UE, dopo Svezia e Francia.

Nel settore idroelettrico la potenza installata è aumentata con passo costante nel tempo, oltre il 10% in quindici anni, mentre il numero delle installazioni è salito del 78%. Il boom c'è stato nel 2015, quando l'idroelettrico è cresciuto di circa 700 MW (+3,2%), rispetto al 2010 grazie allo sviluppo del mini-hydro.

Inoltre, a fronte di un forte aumento del numero di centrali è corrisposto un calo della potenza media. La taglia media è scesa ai circa 5 MW attuali rispetto ai quasi 9 MW di quindici anni prima. La crescita della potenza complessiva degli ultimi anni è, infatti, dovuta solo a piccole installazioni sostenute dal contesto regolatorio favorevole, sia in termini di permitting, che

di incentivazione.

Questi dati lascerebbero, dunque, supporre che in Italia, il modo tradizionale di sfruttare l'energia idroelettrica abbia raggiunto il suo massimo sviluppo e che non sia più ampliabile, però come vedremo, dare per scontato la fine del settore sarebbe sbagliato. Certamente in base ai dati esposti si potrebbe affermare che il futuro è rappresentato dal cosiddetto "microidroelettrico", una tecnologia che sfrutta la corrente naturale dei corsi d'acqua, dei canali irrigui, degli acquedotti ed è in grado di fornire energia a singole famiglie o piccole comunità con un impatto ambientale ridotto al minimo.

Attualmente il settore ha quindi raggiunto la maturità e una crescita è possibile quasi solo per il mini hydro, mentre lo sfruttamento del potenziale dei grandi impianti potrà avvenire soltanto con un ampio programma di rinnovamento. Tuttavia sono proprio questi ultimi a costituire la parte più rilevante del settore in termini di produzione e a fornire al sistema numerosi benefici aggiuntivi quali i servizi di rete e la salvaguardia del territorio. In particolare gli impianti ad accu-

mulò (cioè con serbatoi o bacini) consentono di preservare la disponibilità della risorsa idrica, oltre che per gli usi idroelettrici, anche per l'agricoltura e per gli usi civili contribuendo all'equilibrio del sistema.

Numerosi sono però i fattori che stanno mettendo a rischio la sostenibilità economica dei grandi impianti: dal declino della producibilità in ragione dell'applicazione rigorosa della Direttiva sul Deflusso Minimo Vitale – DMV, all'eccessiva crescita degli oneri di concessione che sempre più diverge dall'andamento dei ricavi degli operatori anche a causa dei bassi prezzi elettrici degli ultimi anni, infine all'attuale incertezza circa le concessioni che rischia di limitare gli investimenti in manutenzione straordinaria e nell'ammodernamento degli impianti più datati, non permettendo di sfruttare l'intero potenziale disponibile. In assenza di adeguate politiche per il settore, si andrà incontro ad un inesorabile declino con la perdita di produzione idroelettrica che per gli impianti ad accumulo potrebbe arrivare al 2030 fino a oltre un quarto di quella del 2010. Si perderebbe, così, un prezioso patrimonio italiano, allontanando, per giunta, il Paese dai target europei al 2030 e aumentando la nostra dipendenza energetica dall'estero. Un rilancio del grande idroelettrico porterebbe peraltro numerosi benefici. Le principali ricadute positive riguardano, ad esempio, il miglior sfruttamento delle risorse disponibili per conseguire i target climatici, i riflessi degli investimenti sull'indotto e sull'occupazione, il contributo alla sicurezza del sistema elettrico nazionale, gli inter-

venti a tutela del territorio e contro il dissesto idrogeologico, etc. Insomma l'idroelettrico crea valore condiviso, è strategico per la politica energetica nazionale ed è un patrimonio da salvaguardare. È pertanto necessario definire un quadro regolatorio che possa sostenere l'industria nazionale, sia agevolando gli interventi sugli impianti più datati, sia prevedendo coerenti politiche sulle concessioni che favoriscano gli investimenti. In questo senso non si comprende il Decreto FER che si caratterizza per una chiara avversione all'idroelettrico, favorendo uno scenario, nel campo delle energie rinnovabili, che comporterebbe l'esclusione della più affidabile e consolidata tecnologia energetica, interamente dipendente da filiera industriale italiana e con ciclo di vita ai cento anni senza necessità di processi di smaltimento. L'attuale decreto, inoltre, fa venire meno un fondamentale strumento di sostegno all'economia montana e all'occupazione locale ed inoltre comporterebbe, sia un abbassamento delle difese idrogeologiche legate alla regolazione dei flussi, sia ad un venir meno alle opere di compensazione ambientale, determinando una ulteriore diminuzione del presidio territoriale della montagna.

Ma per fortuna la tecnologia sta guardando in avanti e attraverso il metodo del "pumped hydro" si sta pensando alla realizzazione di grandi complessi idroelettrici che, quando la domanda e il prezzo dell'energia sono elevati (generalmente di giorno), riversano l'acqua del serbatoio di monte nelle turbine e generano elettricità, mentre quando l'energia è prodotta in eccesso e la domanda e il prezzo sono bassi (generalmente di notte), attivano delle pompe idrauliche che prelevano acqua dal serbatoio di valle e ricaricano quello di monte con una spesa minima. In questo modo è possibile conservare l'elettricità presente in eccesso nella rete, immagazzinandola in forma di energia potenziale nel bacino di monte.

Al giorno d'oggi il ruolo del pumped hydro è essenziale per accogliere il boom delle fonti rinnovabili e il loro apporto energetico, che non può essere regolato direttamente in quanto dipende da fenomeni naturali intermittenti, quali vento e radiazione solare.

Ma i luoghi del pianeta dove costruire i laghi artificiali sono praticamente esauriti e ora servono urgentemente dei nuovi metodi per lo stoccaggio dell'energia rinnovabile.

Per cominciare, si individua nel sottosuolo un bacino chiuso di rocce porose (l'ideale sono i giacimenti di idrocarburi ormai esauriti), poi successivamente si costruiscono i circuiti di pompaggio e di estrazione, rispettivamente dotati di pompe fluidodinamiche e turbine idrauliche.

Azionando le pompe, il serbatoio sotterraneo viene prima riempito di acqua, poi vengono chiuse le valvole a bocca di pozzo e l'intero bacino viene portato al valore di pressione desiderata.

A questo punto, quando il prezzo dell'energia è elevato, il fluido pressurizzato viene liberato in turbina, generando elettricità, mentre quando il prezzo dell'energia è basso vengono attivate le pompe, che riportano il bacino ad alti valori di pressione.

Una sorta di "pumped hydro rovesciato," in cui il serbatoio di mandata coincide con il vecchio giacimento, mentre il serbatoio di valle è sostituito dalla rete idrica superficiale.

Insomma, si tratta di una tecnologia molto originale e promettente, che sembra prendere spunto dagli impianti geotermali e dalla lunga letteratura tecnica che li ha accompagnati per quasi un secolo e di cui ci sono pregi e difetti, rischi e vantaggi.

Per queste ragioni ritengo che il ruolo dell'idroelettrico nel futuro sarà ancora e sempre più al centro dello sviluppo delle energie rinnovabili, necessarie per salvaguardare il nostro mondo!

Enrico Petriccioli

Invaso della centrale idroelettrica di Fedio (Demonte, CN)



foto di Pampuco

Val Pesarina: la Valle del tempo



Prato Carnico, Val Pesarina, Canale di San Canciano, Canal Pedarzo. Canale! A nessun'altra vallata della Carnia si veste meglio il termine di Canale: stretta e lunga, la Val Pesarina segue da ovest ad est il percorso delle abbondanti e precipitose acque del Pesarina, aprendosi infine sulla Val Degano. Incuneata tra due comunità tedescofone, l'isola di Sauris e la zona di Sappada, chiusa ad occidente da estesi boschi e coronata da magnifiche dolomiti, conserva nello aspetto fisico e in quello abitativo un'aria suggestiva, di nobile severità. Contrastanti fra loro le catene di montagne che delimitano a nord e a sud la vallata: rocciose e



La frazione di Pesariis del Comune di Prato Carnico (UD)

**La tradizione orologiaia
nella Carnia, arricchita
da un ambizioso progetto
culturale, artistico e
turistico.**

**Il sostegno economico
del Consorzio BIM
Tagliamento (UD) al Museo
dell'Orologeria**

frastagliate le Dolomiti Pesarine a settentrione a cui appartengono le cime più elevate della zona (monte Pleros, le crete del Fuina, di Clap Grande e di Clap Piccolo, la Creta e la Cresta Alta di Mimosias); ridenti e verdeggianti quelle meridionali culminanti nelle cime erbose dei monti Rioda, Pieltnis e Novarza. Verdissima, puntellata da tetti inclinati, detta "La Valle del Tempo" per la famosa tradizione orologiaia: un luogo dove si producono orologi sin dalla metà del '600 e dove il tempo sembra essersi fermato per sempre, congelando un ambiente naturale ed architettonico di rara bellezza. Il Comune di Prato Carnico comprende amministrativamente l'intera vallata, undici le frazioni: Croce, Sostasio, Luch, Avausa, Prato, Prico, Pradumbli, Pieria, Osais, Truia e Pesariis, tutte sulla sinistra del fiume ad eccezione di Pradumbli,

sorta come posto di guardia: una costellazione di poco più di novencento anime. Ogni frazione della valle ha qualcosa da offrire: a Prato, la parrocchiale del XIX secolo custodisce pregevoli opere d'arte, fra cui un altare ligneo a sportelli eseguito nel 1534 da Michele Parth di Brunico; meravigliosi affreschi cinquecenteschi e due elaborati altari rinascimentali si possono invece ammirare nella Chiesa di San Leonardo a Osais; le frazioni più appartate sono gioielli aggrappati ai pendii, con case in solida pietra e altre in legno reso scuro dal gelo e dal sole, in tutte si ritrova la quiete e la serenità. Pesariis, ultima frazione della Val Pesarina, conserva i segni di un'antica stagione di eccezionale prosperità tutt'ora evidenti nella nobiltà dei palazzi del centro storico, perlopiù risalenti ad un periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo; l'interesse del borgo, però, va ben oltre i singoli episodi, derivando più in generale dal suo affa-



Orologio ad acqua a turbina



Frazione di Pesariis - orologio monumentale "Calendario Perpetuo Gigante"

scinante impianto urbanistico: suggestive stradine dagli antichi selciati, piccole piazze, sottopassaggi e, ovunque, dettagli poetici: pietra a vista, una catasta, una rustica veranda in legno...

Nella Valle del Tempo la tradizione è stata abbracciata e arricchita da un ambizioso progetto culturale-artistico e perché no anche turistico: il Percorso dell'Orologeria monumentale. Il Percorso può definirsi un museo all'aperto che integra e completa il Museo dell'Orologeria pesarina con un percorso espositivo di orologi monumentali minuziosamente studiati, progettati e realizzati in formato "big" per rappresentare in varie forme artistiche il trascorrere e la misurazione del tempo. Orologi ad acqua, meridiiane, carillon, orologi astronomici, calendari e stellari, orologi a palette... quindici monumenti sono installati lungo le viuzze del borgo di Pesariis, uno dà il benvenuto in Val Pesarina all'ingresso della vallata in Frazione Croce (orologio con eclit-

tica) e un altro è stato posizionato all'entrata del Municipio in Frazione Pieria (orologio con automa). Tutto il Tempo della Valle è misurato dal suo Museo, una realtà unica in Italia, che raccoglie oltre un centinaio di orologi, di varie epoche e provenienze, quasi tutti di proprietà del Comune di Prato Carnico, e in parte concessi per l'esposizione da privati. La collezione offre una visione della produzione orologiaia pesarina completa, partendo dalla ricostruzione di orologi del 1400, per giungere ai moderni orologi-indicatori che abbinano alla misurazione del tempo la fruizione di tutta una serie di servizi industriali e di informazione. Le sale accolgono in sequenza gli orologi originali dalla seconda metà del 1600, domestici e da torre, gli orologi da campanile che hanno visto uno sviluppo pre-industriale nel 1725 con la nascita della famosa ditta f.lli Solari, l'evoluzione tecnologica con l'introduzione della carica elettrica, lo sviluppo dei sistemi



Borgo rurale di Orias

centralizzati (tipicamente per ferrovie e aeroporti), la nascita degli orologi a scatti di cifre e la rilevazione del tempo del lavoro (i “timbra cartellini”). Il Museo oggi trova sede temporanea nel pregevole edificio storico detto “Casa della Pesa” nel cuore della frazione di Pesariis. Il Palazzo con aperture ad archi e a forma di ferro di cavallo è del XVII secolo, era sede del Gismano, il sovrintendente alla dogana e ai boschi (il cui legname era destinato

all’Arsenale di Venezia) e degli uffici per la riscossione dei dazi. Ha una gradevole piazza centrale ed è affiancato dalla Casa dell’Orologio, un edificio a pianta quadrata costituito da tre piani risultato di sovrapposizioni architettoniche di periodi diversi, dal piano terra di epoca medioevale agli arricchimenti ornamentali costituiti dall’orologio settecentesco e da due affreschi del diciottesimo secolo.

Il Museo dell’Orologeria è aperto,

Frazione di Pieria - orologio con automa



Frazione di Pesariis - orologio “di Leonardo”

in qualsiasi giorno e orario per gruppi di almeno 8 persone contattando il Comune di Prato Carnico. Attività e visite anche per le scuole. Tutte le informazioni su: www.comune.prato-carnico.ud.it

Manuela Solari

Mete Picene per il rilancio post sisma



Tavolo della Presidenza

Il Consorzio BIM Tronto di Ascoli Piceno presenta il progetto finanziato dalla Fondazione Carisap che mira alla valorizzazione della rete del Sistema Museale Piceno per dare vita ad un nuovo modello di turismo socioculturale

Musei, esperienze, territori: le eccellenze del Piceno, racchiuse nell'acronimo Mete Picene, sintetizzano l'anima del binomio turismo-cultura ben radicato nel Sistema Museale Piceno. Il turismo culturale, quindi, è il perno su cui è costruito il progetto Mete Picene, realizzato dal Consorzio BIM del Tronto insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno nell'ambito del Masterplan Terremoto, in partenariato con Opera Cooperativa Sociale, Piceno DMO e La Casa di Asterione. L'iniziativa vuole valorizzare e potenziare la rete del Sistema Museale Piceno,

creata dal Consorzio BIM Tronto nel 2017, per sviluppare un nuovo modello virtuoso di turismo socioculturale nell'entroterra piceno, quale elemento di rinascita economica e superamento degli eventi sismici.

Il progetto interviene su un territorio composto da 17 Comuni dell'entroterra piceno che ricadono nell'area del cratere del sisma e nel perimetro del Sistema Museale Piceno: Ascoli Piceno, Acquasanta Terme, Arquata Del Tronto, Castel Di Lama, Castignano, Colli Del Tronto, Comunanza, Cossignano, Force, Montalto Delle Marche, Montedinove, Montegalgo, Montemonaco, Palmiano, Roccafluvione,

Rotella, Venarotta. Sono stati individuati 34 musei sui 58 aderenti al SMP, realtà di medio-piccole dimensioni, fortemente eterogenee nei contenuti e autentici presidi territoriali, che riflettono la polisemia e la densità culturale di un paesaggio ricco come quello piceno, dalle aree montane ad Ascoli. Per contare su un sistema di rete il più ampio possibile e per amplificare le ricadute sul territorio, le azioni di promozione riguarderanno anche alcune strutture esterne al cratere, come i musei di San Benedetto del Tronto, fondamentale porta di accesso al territorio per la sua capacità di attrazione turistica. La rete museale comprende tutti i musei

della provincia. Mete Picene è, al momento, un progetto ristretto ai soli Comuni del cratere, per concentrare la nostra azione di rilancio territoriale in modo convincente ed efficace.

Nel dettaglio, gli obiettivi del progetto intervengono su tre coordinate fondamentali. La prima è quella museale, per cui si intende creare un'identità culturale che ben rappresenti il territorio piceno, migliorando l'efficienza gestionale e l'efficacia comunicazionale della rete e incrementando il numero di visitatori dei piccoli musei. La seconda coordinata è prettamente turistica e mira all'evoluzione del Sistema Museale Piceno in un sistema integrato di hub di promozione delle realtà enogastronomiche, artigianali e manifatturiere locali e all'ottimizzazione dell'offerta turistica territoriale. Infine, la coordinata territoriale, che vuole creare nuove, stabili e qualificate opportunità di lavoro, migliorare la conoscenza del territorio piceno, promuovendone il patrimonio culturale e naturalistico e le eccellenze agroalimentari e artigianali attraverso il coinvolgimento diretto delle comunità.

La strategia d'intervento fa leva sulla rete del Sistema Museale Piceno e sulla sua integrazione, nel corso dei 24 mesi del progetto, con modelli di gestione che garantiscano una politica comune di servizi, immagine e promozione, resa accessibile a persone con diverse disabilità.

Una delle azioni propulsive del progetto sarà la creazione di due entry point intesi come porte di ac-



Gli artefici del Progetto Mete Picene

cesso esperienziali al Piceno. Il primo, che sarà inaugurato in primavera, è situato nel centro storico di Ascoli Piceno, il secondo, pianificato per l'inizio del prossimo anno, sarà invece localizzato a San Benedetto del Tronto.

Verranno predisposte, inoltre, azioni di animazione territoriale rivolte a stakeholder e comunità tramite guide locali da formare, saranno individuati e proposti quattro itinerari di visita supportati da azioni di storytelling audiotattile-sensoriale per non vedenti e non udenti e attivati quattro laboratori di mediazione artistica per persone con disabilità.

Mete Picene ha la grande ambizione di fare leva sulla bellezza museale del nostro territorio per aprirci a un turismo nuovo, più consapevole e partecipato che possa guarire

il Piceno dalle ferite del sisma. Il Consorzio BIM Tronto tiene moltissimo al progetto: a oggi è il Sistema Museale Piceno è la rete più importante della Regione Marche. Mettere assieme 58 musei non è stato semplice, siamo stati tenaci e siamo riusciti a far dialogare piccole strutture tra loro.

Fondamentale, in questo senso, anche la partecipazione al programma del Servizio Civile Nazionale, che da due anni ha dato all'ente la possibilità di inserire 20 ragazzi, per l'edizione di quest'anno, e 32 per quella dello scorso anno, nelle diverse realtà museali del territorio, per consentire loro di rimanere aperti e accogliere chiunque voglia visitarli.

*Luigi Contisciani
Presidente del
Consorzio BIM Tronto (AP)*

La conferenza stampa della presentazione del Progetto



I Consorzi di Bacino Imbrifero Montano e il "SIOPE"

1 L'inquadramento normativo
 Il termine SIOPE è l'acronimo della locuzione "sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici". Come disvela il nome, si tratta di un sistema informatico volto sostanzialmente – almeno così pare alla prima impressione – a fini conoscitivi. Con l'art. 28 della legge 27 dicembre 2002, n. 287 è stato previsto che "il Ministero dell'economia e delle finanze provvede all'acquisizione di ogni utile informazione sul comportamento degli enti ed organismi pubblici di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, anche con riferimento all'obbligo di utilizzo delle convenzioni CONSIP" (art. 28, comma 1 l. n. 287/2002). La notevole indeterminatezza dei dati che il Ministero è legittimato ad acquisire ("ogni utile informazione sul comportamento") è finalisticamente limitata «allo scopo di assicurare il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica» (art. 28, comma 1 l. n. 287/2002). Secondo il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il sistema informativo è nato per rendere più accurata e tempestiva la "rilevazione dei flussi di cassa di cui all'articolo 30 della legge n. 468 del 1978" (D.M. MEF 23 dicembre 2009 in GU n. 33 del 10 febbraio 2010).

Il sistema informativo viene meglio delineato e dettagliato con la ben nota legge 31 dicembre 2009, n. 196

L'inquadramento normativo e gli obblighi comunicativi relativi al "sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici"



Palazzo del Ministero dell'Economia e delle Finanze

che dedica un intero titolo (il IV) al patrimonio conoscitivo destinato a confluire nel c.d. SIOPE. In particolare, negli articoli 13 e 14 della legge n. 196/2009 vengono individuati i soggetti destinatari degli obblighi comunicativi e il contenuto generale di tali obblighi.

2 I destinatari degli obblighi relativi al c.d. SIOPE e lo status dei Consorzi BIM

Con l'art. 13, comma 1 l. n. 196/2009 la platea dei soggetti interessati alla rilevazione viene ampliata alle "amministrazioni pubbliche" e non più solo agli "enti ed organismi pubblici di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165" (come previsto dall'art. 28, comma 1 l. n. 287/2002). Cosa debba intendersi ai fini dell'applicazione dell'art. 13 l. n. 196/2009 per "amministrazione pubblica" è chiarito dalla stessa l. n. 196/2009, che all'art. 1, comma 2 sancisce come "per amministrazioni pubbliche si intendono [...] gli enti e i soggetti indicati a fini statisti-



foto di Francofranco56

Il Monviso visto dalla Testa di Garitta Nuova (TO)

ci nell'elenco [ISTAT], le Autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165". Si potrebbe fondatamente dubitare, sulla base di diversi percorsi argomentativi, che i Consorzi di Bacino imbrifero montano siano ricompresi nella nozione finanziaria di "amministrazione pubblica" di cui all'art. 1, comma 2 della l. n. 196/2009.

In estrema sintesi, da un punto di vista teleologico e sistematico, i Consorzi gestiscono risorse proprie, non solo non derivate dalla fiscalità generale, ma sulle quali vi è addirittura una sorta di vincolo di destinazione. L'art. 1, comma 14 legge n. 959/1953 prevede, con riferimento al fondo consortile creato con le somme derivate dal sovracanone, che "il [...] fondo è impiegato esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni, nonché ad opere di sistemazione montana che non siano di competenza dello Stato" e tale previsione è stata ritenuta espressione di una tutela costituzionalmente riconosciuta alla montagna e dei suoi territori. Come sostenuto dalla Corte costituzionale, «la legge ha conferito ai Comuni montani un diritto nei confronti di tutti coloro che, qualunque fosse la loro situazione rispetto allo Stato, ritraevano una utilità dalla montagna, trasformandola in ricchezza nelle zone di pianura, senza che alle popolazioni della montagna ne risultasse un apprezzabile beneficio. Non è, pertanto, illegittimo che il legislatore abbia accordato qualche compenso a favore di quelle popolazioni» (Corte Cost., sent. 31 maggio 1965, n. 38).

Quanto alla natura delle somme, è costantemente affermato che il sovracanone ha natura ripristinatoria e sinallagmatica. Il sovracanone – diversamente dal semplice canone di derivazione – è legato a doppio filo (si potrebbe dire, in maniera corrispettiva) al concreto utilizzo della risorsa idrica/energetica. La Corte di Cassazione a Sezioni Unite civili ha recentemente avuto modo di ribadire ancora come "la legislazione statale (L. n. 959 del 1953, art. 1, comma 14) prevede la destinazione del sovracanone ad un fondo comune gestito dai Consorzi per finalità di promozione dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni interessate e per la realizzazione delle opere che si rendano necessarie per rimediare alla alterazione del corso naturale delle acque causata dalla loro regimazione artificiale (Corte Cost., 20/12/2002, n. 533 che supera le iniziali incertezze di Corte Cost., 04/07/1957, n. 122). [...] Il che esclude, di per sé, qualsivoglia interferenza col cd. federalismo fiscale (art. 119 Cost.), laddove le finalità e le entrate dei Consorzi BIM sono loro attribuite direttamente dalla legge in ragione della loro esclusiva attività, dato che gli enti in parola non vivono di contribuzioni statali né di quelle dei Comuni consorziati (circ. min. interno, 15/12/1986, n. 08706208). Mentre i loro cespiti, che non riguardano la finanza pubblica allargata e/o derivata, non rientrano nella finanza comunale né, tanto meno, in quella regionale" (Cass. civ., sez. un., 19/06/2018, n. 16157). Tuttavia, la Ragioneria generale dello Stato, nel definire la graduale estensione del sistema informativo SIOPE, ha emanato il Decreto 30 maggio 2018 (in G.U. 12/06/2018, n. 134). All'art. 1 (rubricato "estensione avvio a regime SIOPE+") del decreto si prevede che "a decorrere dal 1° gennaio 2019, i seguenti enti, considerati amministrazioni pubbliche ai sensi dell'art. 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ordinano gli incassi e i pagamenti al proprio tesoriere o cassiere esclusivamente attraverso ordinativi informatici [...] attraverso il Sistema SIOPE+ [...] c) le Comunità montane, Comunità isolate e gli altri enti locali indicati dall'art. 2 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267; d) gli enti strumentali in contabilità finanziaria delle Regioni, delle Province autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali, compresi gli enti gestori di parchi".

Il testo impreciso del decreto della Ragioneria, che fa riferimento agli enti locali indicando tutto l'art. 2 del d.lgs. n. 267/2000 (mentre gli enti locali sono esclusivamente quelli di cui all'art. 2, comma 1 del d.lgs. n. 267/2000), e la (non divisibile) inclusione dei Consorzi BIM nel famoso elenco ISTAT di cui all'art. 1, comma 2 l. n. 196/2009 portano qualcuno a ritenere i consorzi BIM soggetti a tali obblighi.

Tale assoggettamento, a sommo avviso di chi scrive, non appare coerente con la natura delle risorse dei Consorzi BIM e con il quadro ordinamentale proprio dei medesimi Consorzi, così come brevemente ricostruito più sopra.

Da un punto di vista pragmatico, tuttavia, tale procedimento contabile comporta allo stato attuale solamente degli obblighi di natura comunicativa e dei limiti nelle forme di gestione degli incassi e dei pagamenti, come si evidenzierà nel paragrafo che segue. Escludendo, quindi, che possa ravvisarsi una sensibile lesione negli spazi di autonomia dei Consorzi, questo incongruente (almeno nel pensiero di chi scrive) assoggettamento si presta, tuttavia, a qualche critica e apre la strada a talune inquietudini, oggetto di breve approfondimento in chiusura del presente lavoro.

3 Il contenuto degli obblighi comunicativi e degli adempimenti informatici

Quanto agli obblighi posti in capo ai destinatari, questi «provvedono a inserire in una banca dati unitaria istituita presso il Ministero dell'economia e delle finanze [...] i dati concernenti i bilanci di previsione, le relative variazioni, i conti consuntivi, quelli relativi alle operazioni gestionali, nonché tutte le informazioni necessarie all'attuazione della presente legge» (art. 13, comma 1 l. n. 196/2009). Si prevede altresì che "l'acquisizione dei dati avviene sulla base di schemi, tempi e modalità definiti con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, sentiti l'ISTAT, il CNIPA e la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica relativamente agli enti territoriali" (art. 13, comma 3 l. n. 196/2009).

Gli obblighi di comunicazione riguardano anche i dati concernenti tutti gli incassi e i pagamenti effettuati. L'art. 14, comma 6 l. n. 196/2009 prevede infatti che "le amministrazioni pubbliche [...] trasmettono quoti-



foto di Redlopez

Pizzo dei 3 signori fotografato dalla Val Biandino, Valsassina (LC)

dianamente alla banca dati SIOPE, tramite i propri tesoriere o cassieri, i dati concernenti tutti gli incassi e i pagamenti effettuati, codificati con criteri uniformi su tutto il territorio nazionale". Con una novella del 2016 per "favorire il monitoraggio del ciclo completo delle entrate e delle spese, le amministrazioni pubbliche ordinano gli incassi e i pagamenti al proprio tesoriere o cassiere esclusivamente attraverso ordinativi informatici [...] per il tramite dell'infrastruttura della banca dati SIOPE gestita dalla Banca d'Italia nell'ambito del servizio di tesoreria statale" (art. 14, comma 8-bis l. n. 196/2009).

Il mancato rispetto dell'obbligo di codifica, di trasmissione telematica e di comunicazione sono assistiti, ciascuno, da una forma, in senso lato, di sanzione. In primo luogo, "i tesoriere e i cassieri non possono accettare disposizioni di pagamento prive della codificazione uniforme" (art. 14, comma 6 l. n. 196/2009) e "i tesoriere e i cassieri non possono accettare disposizioni di pagamento con modalità differenti da quelle [informatiche effettuate con SIOPE]" (art. 14, comma 8-bis l. n. 196/2009). Infine, in linea generale, "le amministrazioni pubbliche che non adempiono regolarmente agli obblighi [comunicativi] non possono effettuare prelievi dai conti aperti presso la tesoreria dello Stato" (art. 14, comma 11 l. n. 196/2009). Resta, in ogni caso, possibile che ricorrano gli estremi della responsabilità disciplinare o amministrativa e contabile in capo ai soggetti che hanno compiuto tali violazioni.

Con l'estensione e l'adeguamento agli obblighi previ-



*Cortina d'Ampezzo: Punta Fiammes,
Forcella Pomagagnon, Croda di Pomagagnon*

sti circa il sistema SIOPE divengono superflue alcune delle precedenti comunicazioni e, in particolare, “con l'estensione della rilevazione SIOPE agli enti [...] vengono meno gli adempimenti relativi alla trasmissione dei dati trimestrali di cassa” (art. 14, comma 10 l. n. 196/2009).

Come ricordato più sopra, dapprima con la legge 4 agosto 2016, n. 163 e, successivamente, con la legge 11 dicembre 2016, n. 232 (art. 1, comma 533) sono stati introdotti nella legge n. 196/2009 nuovi obblighi e nuove modalità di comunicazione telematica. Il potenziamento del sistema informatico ha assunto ora il nome di SIOPE+ e mira ad integrare anche il monitoraggio dei tempi di pagamento dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche utilizzando le informazioni rilevate dal sistema SIOPE e i dati emergenti dalla c.d. piattaforma elettronica dei crediti commerciali della Pubblica Amministrazione (PCC). Il sistema dovrebbe mirare, secondo i desiderata del legislatore e dell'esecutivo, ad un sistema in grado di seguire in maniera informatizzata l'intero ciclo delle entrate e delle spese.

4 Spunti conclusivi

Da un punto di vista generale, pare interessante segnalare che gli obblighi comunicativi sono, per i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, del tutto nuovi, poiché tali enti erano esclusi dalla rilevazione dei flussi di cassa di cui all'art. 30 della legge n. 468/1978. Tale rilevazione, infatti, era limitata agli enti chiamati

ad aderire alla c.d. tesoreria unica prevista dapprima dagli artt. 31 e 32 della legge 468/1978 e, successivamente, dalla legge n. 720/1984. Logicamente, la rilevazione dei flussi di cassa era limitata agli enti che concorrevano a creare il fabbisogno di cassa del settore statale, ovverosia – diremmo oggi – agli enti che ricevono finanza derivata.

Anche se l'argomentazione storica potrebbe non essere dirimente, in un'ottica sistematica non si comprende appieno perché vi sia stato qualcuno che ha sostenuto che anche i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano debbano essere assoggettati agli obblighi relativi al c.d. SIOPE. Se si ponesse mente al fatto che la finalità della disposizione è quello di monitorare gli enti che gestiscono la c.d. finanza derivata, si potrebbe concludere che – in ragione della peculiare natura dei sovracanoniricordata più sopra – i Consorzi BIM non dovrebbero essere tenuti ad utilizzare il sistema informativo SIOPE.

Con approccio pragmatico, considerando che le finalità del sistema informatico sono quelle di monitorare il ciclo delle entrate e delle spese per tutto il settore della Pubblica Amministrazione, i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano potrebbero decidere di aderire volontariamente alle rilevazioni effettuate per il tramite del sistema SIOPE e adeguare le proprie procedure di entrata e di spesa.

Lo spirito lealmente collaborativo che dovrebbe improntare le relazioni tra gli enti pubblici non deve, tuttavia, far passare in secondo piano alcuni profili che meritano attenzione.

L'obbligo comunicativo e l'utilizzo di particolari modalità nelle procedure di entrata e di spesa non necessariamente configurano un'indebita invasione della sfera di autonomia dell'ente. La stessa Corte costituzionale, chiamata sotto diversi profili a valutare – in via d'azione – la possibile lesione delle sfere di competenza delle Regioni recata dall'art. 28 della legge n. 289/2002, ha evidenziato come “i poteri di determinazione, rispettivamente, della cosiddetta 'codificazione dei dati contabili e delle modalità di invio da parte degli enti locali dei propri bilanci alla Corte dei conti sono, in tal senso, pienamente partecipativi della finalità di coordinamento e insieme di regolazione tecnica, rilevazione dati e controllo, che connotano la

legislazione in tema di coordinamento della finanza pubblica. [...] il coordinamento finanziario “può richiedere, per la sua stessa natura, anche l’esercizio di poteri di ordine amministrativo, di regolazione tecnica, di rilevazione di dati e di controllo”, e [...] il carattere ‘finalistico’ dell’azione di coordinamento postula che “a livello centrale si possano collocare non solo la determinazione delle norme fondamentali che reggono la materia, ma altresì i poteri puntuali eventualmente necessari perché la finalità di coordinamento”, per sua natura eccedente le possibilità di intervento dei livelli territoriali sub-statali, “possa essere concretamente realizzata” (sentenza n. 376 del 2003). [...] Riguardo [alle disposizioni] che concernono, rispettivamente, la predisposizione di modalità uniformi di codificazione di dati di rilievo contabile (incassi e pagamenti) e di trasmissione dei bilanci degli enti locali alla competente sezione della Corte dei conti, viene invece in rilievo un puntuale titolo di competenza legislativa esclusiva dello Stato: quello in tema di coordinamento statistico ed informatico dei dati dell’amministrazione statale, regionale e locale (art. 117, primo comma, lettera r, Cost.). La disciplina [...], infatti, ha ad oggetto la predisposizione di modalità uniformi di rappresentazione (comma 5) e di trasmissione (comma 6) di dati contabili (incassi e pagamenti), che vengono resi omogenei al fine di aggregarli per poter così predisporre la base informativa necessaria al controllo delle dinamiche reali della finanza pubblica” (Corte Cost., sent. 27 gennaio 2005, n. 35).

Non si può sottacere, tuttavia, che – in un’epoca connotata da una finanche ostentata lotta alla burocrazia – l’imposizione di tali obblighi e procedure comporta evidentemente una “complicazione” burocratica, con una sorta di aggravante dovuta al fatto che l’aumento dell’attività amministrativa non si riverbera all’esterno dell’apparato burocratico e non è rivolta ad un interesse immediatamente percepibile dalla collettività, ma è (im)posta a soli fini conoscitivi e di controllo dell’Amministrazione stessa. Pare implicito, infatti, che la centralizzazione del sistema di incassi e pagamenti e la necessità di previa comunicazione possa allungare i tempi di pagamento e, in ogni caso, imponga l’uso di risorse umane e strumentali aggiuntive o,



Rifugi Pedrotti e Tosa - Dolomiti del Brenta (TN)

quantomeno, destinate altrimenti a compiti diversi. Seppure il principio di semplificazione non abbia ancora trovato un espresso riconoscimento nella carta costituzionale (la riforma dell’art. 118 Cost. recata dall’art. 32 della legge costituzionale del 12 aprile 2016 non ha trovato, infatti, conferma nel referendum popolare del 4 dicembre 2016), il “principio di semplicità” come identificato da qualche Autore (A. SANDULLI, *Il procedimento in S. CASSESE* (a cura), *Trattato di diritto amministrativo – parte generale*, Milano, Giuffrè, pag. 1088) non è altro che una esplicitazione del principio di buon andamento (art. 97 Cost.) e delle tanto declamate economicità, efficienza ed efficacia dell’Amministrazione.

In assenza di lesioni all’ambito dell’autonomia, ci si potrebbe, quindi, domandare se l’imposizione di tali obblighi e delle peculiari procedure previste possa superare un sindacato rispetto ai parametri della ragionevolezza e della proporzionalità delle misure adottate rispetto al buon andamento e ai menzionati principi economicistici dell’Amministrazione.

Con riguardo alle linee di tendenza, invece, le adombrate inquietudini – o, piuttosto, un caveat – sono ri-

volte al destino del principio autonomistico e alla sua latitudine con riferimento soprattutto alle cosiddette autonomie locali e alle forme organizzative delle collettività. Tralasciando osservazioni di carattere generale sui mutamenti dell'ordinamento che in questa sede non è possibile affrontare e limitandosi allo specifico tema del presente scritto, non è recente l'osservazione che il controllo (meglio, la funzione di controllo) possa concretarsi in una forma limitazione (G. BERTI, voce Controlli amministrativi in Enciclopedia del diritto, Milano, Giuffrè, 1962, vol X). È stato chiarito come "i controlli che si svolgono [...] sul piano dei rapporti dello Stato con gli enti pubblici toccano da vicino quella particolare capacità pubblica, che si designa autarchia (o autonomia in senso giuridico-politico). Quest'ultima va intesa essenzialmente come capacità di autoamministrarsi, di autodeterminarsi, di valutare con competenza esclusiva una particolare cerchia di interessi" (G. BERTI, voce Controlli amministrativi op. cit., par. 3). Con rozza approssimazione, se il controllo si contiene nel rispetto delle norme di rango primario (o del livello comunque legittimato a porre la norma), il controllore si assicura solamente la conformità dell'azione amministrativa del controllato all'ordinamento giuridico. Se, invece, il controllo attiene al merito, ovvero si persegue all'interesse concretamente perseguito, il controllo si sostanzia nella possibilità che gli interessi e le finalità del controllore si sostituiscano a quelle del soggetto controllato.



foto di Grasso83

Il Pizzo Camino, montagna delle Alpi Orobie (BG-BS)

Nel caso dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, è bene ricordarlo, le risorse (e il loro uso) – su cui viene appuntato il controllo – sono nient'altro che la monetizzazione di "un diritto [delle popolazioni della montagna] nei confronti di tutti coloro che, qualunque fosse la loro situazione rispetto allo Stato, ritraevano una utilità dalla montagna, trasformandola in ricchezza nelle zone di pianura" (Corte Cost., sent. 31 maggio 1965, n. 38). D'altra parte, come detto, l'art. 1, comma 14 legge n. 959/1953 prevede "il [...] fondo è impiegato esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni, nonché ad opere di sistemazione montana che non siano di competenza dello Stato" ed è espressione del favore verso le zone di montagna previsto dall'art. 44, comma 2 Cost. Se, come autorevolmente sostenuto, "il tratto tipico dell'autonomia

locale risiede nel fatto che l'organo fondamentale degli enti locali territoriali è il popolo in corpo elettorale, e che conseguentemente essi derivano l'indirizzo politico-amministrativo non dallo Stato, ma dalla loro propria comunità" (M.S. GIANNINI, voce Autonomia (teoria gen. e dir. pubbl.) in Enciclopedia del diritto, Milano, Giuffrè, 1959, vol. IV, par. 6), saranno le "popolazioni di montagna" per il tramite dei loro corpi rappresentativi a poter decidere – sempre con il limite esterno della legittimità dell'atto – sull'impiego delle somme che l'ordinamento garantisce loro, senza possibilità che sotto la veste della funzione di controllo qualcun altro possa ingerirsi con valutazioni di opportunità o di merito sulla scelta.

*Emanuele Comi
Assegnista di ricerca
all'Università degli Studi di Bergamo*

Consorzio BIM Vomano-Tordino di Teramo Gabriele Minosse nuovo Presidente

Con 23 voti su 28 presenti, Gabriele Minosse, Sindaco del Comune di Cortino, è stato eletto nella seduta dell'Assemblea consortile dello scorso 23 gennaio alla guida del Consorzio BIM Vomano-Tordino di Teramo.

L'elezione è stata preceduta dalla convalida di tre nuovi rappresentanti all'interno dell'assemblea: la Consigliera Adelina Lanci di Cortino e i Sindaci di Valle Castellana e Rocca Santa Maria, Camilla D'An-gelo e Lino Di Giuseppe.

"Darò ulteriore impulso al ruolo del Consorzio come casa dei Comuni che, in base alle esigenze dei rispettivi territori e delle comunità locali, avranno un ruolo sempre più centrale e strategico nella nuova governance – ha dichiarato il neo Presidente Minosse presentando il programma del prossimo triennio -. Riprenderemo con decisione anche l'azione, attualmente al palo, di recupero crediti ICI e IMU nei confronti dell'Enel e per l'adeguamento dei sovracani idroelettrici al fine di ottenere un equo ristoro per i territori ricompresi nel Bacino Imbrifero Montano Vomano-Tordino, risorse vitali in questo momento per i Comuni".

L'utilizzo delle entrate derivanti dai sovracani e il riparto tra i Comuni del Consorzio BIM avviene sulla base delle disposizioni contenute nello Statuto consortile, che il nuovo Presidente si propone di aggiornare per una maggiore incisività dell'azione di sostegno agli enti consorziati: "Anche l'erogazione dei contributi ai Comuni, alle associazioni, agli enti e ai comitati si baserà su un sempre maggiore coinvolgimento dei Sindaci per definire gli interventi di natura prioritaria – ha concluso il Presidente nel suo discorso di insediamento –, riprenderemo anche un ruolo centrale per accelerare il processo di ricostruzione e in questo senso convocheremo subito un tavo-



Il Presidente del Consorzio BIM Vomano-Tordino - Gabriele Minosse

lo con i Comuni del cratere per la redazione di un bando unico per la stabilizzazione dei co.co.co".

Giampiero Guadagni

CONSORZIO DEL BACINO IMBRIFERO DEL FIUME TRONTO - ASCOLI PICENO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25.2.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 2018 e al conto consuntivo 2016 (1):

(1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di Competenza da Bilancio ANNO 2018	Accertamenti da Conto consuntivo ANNO 2016	Denominazione	Previsioni di Competenza da Bilancio ANNO 2018	Impegni da Conto Consuntivo ANNO 2016
Fondo pluriennale vincolato		0		0	0
Avanzo	8.000,00				
Contributi e Trasferimenti	0	0	Correnti	625.461,00	516.323,45
Altre entrate Correnti	763.920,00	763.616,83	Rimborso quote Capitali per mutui in ammortamento	0,00	0,00
TOTALE ENTRATE DI PARTE CORRENTE	763.920,00	763.616,83	TOTALE SPESE DI PARTE CORRENTE	625.461,00	516.323,45
Entrate in c/capiale	1.055.000,00	0,00	Spese di Investimenti e spese per incremento attività finanziarie	1.200.459,00	295.100,59
Entrate da riduzioni di attività finanziarie	20.000,00	130.019,38			
Assunzione di prestiti	0,00	0,00	TOTALE SPESE CONTO CAPITALE	1.200.459,00	295.100,59
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	1.075.000,00	130.019,38	Prestiti diversi da quote capitali per mutui	0,00	0,00
Partite di giro	182.000,00	38.511,53	Partite di giro	182.000,00	38.511,53
Disavanzo	0,00	0,00	Avanzo	0,00	82.212,17
TOTALE GENERALE	2.027.920,00	932.147,74	TOTALE GENERALE	2.027.920,00	932.147,74

2) la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo

l'analisi economica è la seguente:

- Personale € 21.240,29 - Acquisto di beni e servizi € 172.675,58 - Interessi passivi € 0,00
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione € 574,80 - Investimenti indiretti € 174.525,79

3) le risultanze finali a tutto il 31.12.2016 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2016	€ 111.957,82
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo 2016	€ 0,00
Avanzo di amministrazione al 31.12.2016	€ 111.957,82
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegato al conto consuntivo 2016	€ 0,00

4) le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:

<u>ENTRATE CORRENTI</u>	€ 5,28	<u>SPESE CORRENTI</u>	€ 3,57
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	€ 0,00	personale	€ 0,15
altre entrate correnti	€ 5,28	acquisto beni e servizi	€ 1,19
		altre spese correnti	€ 2,23

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO
Luigi Contisciani

(1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Da Vaia agli incendi invernali: è necessaria una gestione oculata e sostenibile

Nell'esaminare Copernicus e il suo sistema europeo Effis di rilevamento degli incendi su base nazionale, si può notare come questo primo scorcio del 2019 ci abbia dato un primo segnale d'allarme. Infatti la linea rossa relativa all'inizio anno è ahimè superiore all'andamento degli incendi nello stesso periodo stagionale degli ultimi anni a partire dal 2008. Questo strano inverno (con nevicate al sud e le avvisaglie di eventi siccitosi al nord) non aiuta e indubbiamente siamo in presenza di un andamento climatico anomalo. L'incendio nell'alto Lago di Como che ha distrutto circa 70 ha di bosco ha messo in ginocchio una vasta area della provincia colpendo tutte le attività produttive con diverse intensità.

Capre e pecore intrappolate dal fuoco nelle zone a pascolo circondate dai boschi in fiamme da Vercana all'Alto Lago, decine di ettari di bosco perduti, case e strutture raggiunte dalle fiamme. È quanto emerge dalle segnalazioni che la Coldiretti di Como e Lecco ha raccolto sui territori interessati dall'incendio divampato sul monte Berlinghera, nel Comasco. Se Vaia ha devastato in forza di un evento straordinario l'impressione è che gli incendi nella loro dram-

matica ordinarietà abbiano iniziato la loro azione decisamente in anticipo. Tutto ciò è preoccupante ma deve fare da stimolo. La gestione sostenibile è necessaria non si può più attendere. Il territorio non gestito o gestito secondo parametri obsoleti è vulnerabile. È una constatazione a cui non si può più sfuggire.

Deposito della situazione patrimoniale

Si ricorda che il 28 febbraio 2018 scade il termine per il deposito della situazione patrimoniale dei consorzi con attività esterna il cui esercizio si è chiuso al 31 dicembre 2018. Per questi soggetti il termine per il deposito della situazione patrimoniale è di 2 mesi dalla chiusura dell'esercizio e, quindi, entro il 28 febbraio 2019.

Si ricorda che l'espressione "situazione patrimoniale" contenuta nel Codice civile equivale a quella del bilancio delle società di cui all'art. 2423 C.C. in forza del richiamo letterale contenuto nell'articolo 2615-bis C.C. alle "norme relative al bilancio di esercizio delle società per azioni", il quale comprende, oltre allo stato patrimoniale, anche il conto economico e la nota integrativa.

Non è necessario allegare il verbale di assemblea di approvazione

del bilancio, né l'elenco dei soci. Gli amministratori che hanno la direzione dei consorzi devono pertanto procedere al deposito al registro imprese per non incorrere nelle sanzioni amministrative previste.

Per chi avesse necessità di appro-





foto di Hairless Heart

fondire l'argomento si consiglia di prendere contatto con gli uffici delle Imprese Verdi Coldiretti presenti capillarmente su tutto il territorio nazionale.

Per ogni ulteriore informazione si prega di contattare la segreteria di Federforeste

06/4682395 – 3356401493
segreteria@federforeste.it

Riorganizzazione Mipaaf e Foreste

Si apprende da Agra Press n. 31 del 1°Febbraio che il consiglio dei ministri, ha approvato un regolamento, da adottare con decreto del presidente del consiglio dei ministri, che introduce nuove norme volte alla organizzazione del ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo., Come si saprà è avvenuto il trasferimento delle competenze in materia di turismo dal ministero per i beni e le attività culturali al dipartimento del turismo del ministero

delle politiche agricole alimentari, forestali. Quest'ultimo ha nel frattempo assunto la nuova denominazione e la nuova struttura dipartimentale e si articolerà nella 'direzione generale delle politiche del turismo' e nella 'direzione generale per la valorizzazione dei territori e delle foreste', già 'direzione generale delle foreste'".

Il dipartimento -si legge - avrà la funzione di coordinare le linee di azione del ministero in materia di turismo, anche al fine di favorire una politica integrata di valorizza-

zione del made in italy e di promozione coerente e sostenibile del sistema italia, in raccordo con i diversi ministeri ed enti competenti; curare il monitoraggio dell'andamento dei mercati in raccordo con le relative direzioni generali del ministero dello sviluppo economico e gli enti competenti in materia; svolgere attività di promozione delle eccellenze simbolo della qualità della vita e delle attrattive del territorio italia nell'ambito di competenza del ministero".



foto di Erikaporreca

Federforeste

Federforeste, è nata come “Federazione Nazionale delle Forestali e delle Collettività Locali”, è sorta nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali – consorziali e/o singole – nella gestione razionale degli artt. 139-155 del R.D.L. n° 3267/1923



Consiglio di amministrazione anno 2018-2021

Presidente: Gabriele Calliari

Consiglio Nazionale: Andrea Repossini - Antonio Bisio - Antonio Pessolani - Danilo Merz - Davide Pace
Eugenio Cioffi - Giovanni Luigi Cremonesi - Natale Vergari - Sergio Barone

Revisori dei conti: Enrico Petriccioli - Benedetta Ficco - Rodolfo Mazzucotelli - Ascolese Aniello
Massimo Nardi

Comitato dei Probiviri: Osvaldo Lucciarini - Ettore Maria Rosato - Giuseppe Murgida
Federico Borgoni - Stefano Leporati



Organo ufficiale della Federazione Nazionale
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
e Federforeste

www.federbim.it

www.federforeste.org